

## il caso

MONICA PEROSINO

### Verso la nuova Nazione

1

**La guerra**  
Tra il 1 marzo 1992 e il 14 dicembre 1995 il conflitto etnico tra serbi, croati e bosniaci

2

**Il trattato**  
Il 21 novembre 1995 viene sancita la pace con l'accordo siglato nella base militare di Dayton (Usa)

3

**Gli assetti**  
Gli accordi stabiliscono il nuovo assetto della Bosnia-Erzegovina: Stato composto da tre popolazioni costitutive (bosgnacchi, serbi e croati), organizzato nella Federazione di Bosnia-Erzegovina (croati-musulmani) e Repubblica Srpska (serbi)

La domanda a cui hanno risposto ieri 1,2 milioni di elettori dell'entità serba della Bosnia-Erzegovina poteva apparire quasi insignificante, senz'altro innocente: «Volete celebrare il 9 gennaio come festa nazionale della Republika Srpska?». Un referendum per istituzionalizzare una ricorrenza, tra l'altro già festeggiata, nulla più.

Peccato che la domanda in questione - e la relativa festa nazionale - sia stata dichiarata incostituzionale dall'Alta Corte della Bosnia-Erzegovina perché «in aperta violazione dei diritti di croati, bosniaci musulmani e altre persone non serbe residenti nella Rs». La risposta alla sentenza del presidente Milorad Dodik è stata quella di rilanciare con la consultazione popolare - «decideranno i serbi» - una sfida che ora rischia di avere - «casualmente» - a una settimana dalle elezioni municipali - pesanti conseguenze sulla già precaria stabilità del Paese e di tutta l'area balcanica.

#### Le fratture di Dayton

La festa del 9 gennaio ricorda la decisione presa nel 1992 dai parlamentari serbo-bosniaci di proclamare unilateralmente la Repubblica serba di Bosnia, un atto di secessione che portò alla guerra etnica e 100 mila morti. Con la consultazione di ieri il leader serbo-bosniaco - che non nasconde le sue mire separatiste e la sua ostilità verso uno Stato bosniaco centralistico dominato da una Sarajevo «sempre più islamizzata» - spinge l'acceleratore sulle divisioni politiche e sociali della Bosnia-Erzegovina, che a fatica cerca di aprirsi una strada verso l'Europa.

Per questo nella Federazione croato-musulmana (l'altra entità della Bosnia-Erzegovina definita dagli accordi di Dayton che posero fine alla guerra del 1992-1995) e nel resto della comunità internazionale, ad eccezione della Russia, si teme che il referendum possa essere un primo passo verso una nuova fase di instabilità e un ulteriore spallata alle divisioni politiche della Bosnia-Erzegovina create da accordi di Dayton, che hanno riconosciuto un secondo livello di governo della Bosnia-Erzegovina, composta da due entità: la Federazione di Bosnia ed Erzegovina (FBiH), con la maggior parte dei bosniaci e croati, e la Repubblica Srpska (Rs) con la maggior parte dei serbi. Un referendum per una festa na-



**Alle urne**  
Un seggio allestito a Banja, Republika Srpska. Anche il regista Emir Kusturica ha votato ieri a Visegrad definendo il referendum «una difesa della nostra cultura e di tutto quello da cui non possiamo dividerci». Kusturica, è un ardente difensore della cultura serba, per questo in Bosnia non è molto amato

DIADO RAVIC/REUTERS

# Un voto divide la Bosnia Torna la paura nei Balcani

Il referendum illegale della Republika Srpska sulla festa nazionale



zionale che riporta sul palcoscenico internazionale la «polveriera balcanica», con tutte le parti viste in campo durante la

crisi della ex Jugoslavia, ma con un movente elettorale in più. Il membro musulmano della presidenza tripartita bosniaca,

Bakir Izetbegovic, ha definito il referendum espressione della «autocrazia di Dodik». «Noi difenderemo questo Paese e l'accordo di pace di Dayton e tutti i cittadini, serbi, croati e musulmani», ha detto. «Non ci sarà nessuna guerra perché quelli di Banja Luka torneranno alla ragione».

#### Esito scontato

Ci sono pochi dubbi sulla vittoria del «sì» alle urne, ma la vera partita «si sta giocando a Bruxelles», dicono dal ministero degli Esteri della Bh. Cinque giorni fa la Ue ha dato il via alla procedura di adesione: «Senza la prospettiva di entrare in Europa la Bosnia rischia di riaprire il conflitto, esattamente come 25 anni fa», aveva detto il premier Denis Zvizdic.

Anche Bruxelles, Usa e Nazioni Unite gettano acqua sul fuoco di un «referendum senza contenuti», se non nell'ottica della campagna elettorale in corso. «Sebbene i toni siano molto accesi - dice l'ambasciatore italiano a Sarajevo Ruggero Corrias - non siamo di fronte al rischio di un conflitto, ma la stabilità nella regione resta nel lungo periodo direttamente proporzionale a quella del progetto europeo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Si è superata un'altra linea rossa. Ora c'è il rischio di un'implosione»

4 domande a Kurt Bassuener Analista

STEFANO GIANTINI BELGRADO

Il referendum in Republika Srpska scopercchia il vaso di Pandora dell'instabilità in Bosnia. E il rischio di un'implosione «violenta» del Paese balcanico non può più essere escluso. Ne è certo Kurt Bassuener, analista politico del think tank tedesco-americano Democratization Policy Council.

Cosa cambierà in Bosnia dopo il referendum?

«Un'altra linea rossa è stata attraversata. Il referendum dimostra che non ci sono limiti al comportamento dei politici in Bosnia. Tutti gli ingredienti per minare la stabilità del Paese sono ora presenti».

L'Ue avrebbe dovuto fare di più per evitare il referendum?

«L'Ue continua a guardare al Paese solo con la lente dell'allargamento. È accaduto con l'accettazione della domanda d'adesione del Paese, martedì scorso. Potevano invece pensare a misure restrittive contro Dodik, impedendogli di viaggiare nell'Ue e congelando i suoi beni. Potevano farlo, non hanno voluto».

Ritieni credibile l'ipotesi di un collasso della Bosnia?

«Dodik persegue l'indipendenza della Republika Srpska e ha dichiarato che nel 2018 vuole un referendum sulla secessione. Per il referendum, Dodik ha scommesso che non ci sarebbe stata una risposta dall'Occidente e che la Russia lo avrebbe sostenuto e ha avuto ragione. Fallimentare è stato invece l'approccio dell'Ue e degli Usa. E sì, la Bosnia può collassare, ma se collasserà lo farà con violenza».

Ancora violenza, vent'anni dopo la fine della guerra?

«Parliamo di un Paese con molte armi. Vengo dalla Florida e i fanatici delle armi sarebbero invidiosi di quanto si nasconde nelle case in Bosnia. Tutti sono stati molto ragionevoli negli ultimi vent'anni, e penso che il bosniaco medio non abbia alcun interesse a riaccendere il conflitto. Ma basta solo un atto di violenza per cambiare le dinamiche in un luogo dagli equilibri così precari, dove molte cose possono andare male».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### LE ELEZIONI REGIONALI IN GALIZIA E PAESI BASCHI

## Spagna, crollano i socialisti Trionfo dei popolari di Rajoy

FRANCESCO OLIVO

Una nuova sconfitta dei socialisti non allontana lo spettro delle terze elezioni in un anno. Il voto regionale di ieri, in due territori diversi e nordici, la Galizia e i Paesi Baschi, indeboliscono ulteriormente il segretario del Psoe, Pedro Sanchez, quello del no al premier uscente, che sta provocando un'inedita paralisi: da quasi un anno la Spagna è senza governo e se entro il 31 ottobre non si troverà un premier si tornerà alle urne il 18 dicembre.

Con la sconfitta chiara in Galizia, dove trionfa il Pp

(maggioranza assoluta) e la marginalizzazione nei Paesi Baschi (persa quasi la metà dei voti), Sanchez farà fatica a resistere alle pressioni dei colonnelli del suo partito, che gli contestano il mancato via libera a Rajoy e soprattutto il tentativo di formare un governo di sinistra con Podemos e l'appoggio degli indipendentisti baschi. Gli ex indignados di Pablo Iglesias non sfondano, ma superano i socialisti nei Paesi Baschi e quasi pareggiano in Galizia. Nessun seggio per Ciudadanos.

A Santiago di Compostela, la terra di Rajoy, grande feste dei popolari, che ottengono



Il galiziano Nunez Feijóo (Pp)

agevolmente la maggioranza assoluta, superando il 50 per cento, grazie all'astro nascente del partito Alberto Nunez Feijóo (non sempre allineato al premier).

A Bilbao tutt'altro scenario: trionfo del Partito Nazionalista

Basco, che non avrà bisogno dei popolari per governare, (e Rajoy al contrario avrebbe un gran bisogno dei loro 5 deputati a Madrid). Il Pnv in campagna elettorale ha voluto distinguere la sua strada da quella dei secessionisti catalani.

A quattro anni dal cessate il fuoco dell'Eta (che non ha però consegnato le armi), la società basca è sempre meno indipendentista, solo il 18 per cento, secondo un sondaggio recente, vuole lasciare la Spagna. Ciò nonostante, resta forte la sinistra radicale di Bildu, un tempo considerato il braccio politico dei terroristi dell'Eta, che conquista 17 seggi, nonostante l'esclusione del suo discusso leader Arnaldo Otegi, recentemente uscito dal carcere, per terrorismo. Dodici seggi per Podemos che qui aveva vinto le politiche. I partiti «costituzionalisti», Psoe e Pp, finiscono al quarto e quinto posto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



PER LA PRIMA VOLTA I PRINCIPINI CON KATE E WILLIAM

### Famiglia al completo per il viaggio in Canada

Primo viaggio all'estero per i duchi di Cambridge con la famiglia al completo. Will, Kate e i loro bambini sono sbarcati in Canada ma all'arrivo il piccolo George, complice forse la stanchezza del viaggio, è sembrato piuttosto scontento rimanendo sempre attaccato a papà.